

L'intervista. Moscato presenta la sua versione di "Come vi piace" di Shakespeare da stasera al Teatro Carignano: "Ho scelto di privilegiare le parti comiche del testo"



“Il mio Bardo fuori di testa”

MAURA SESIA

LEO Muscato è un regista non allineato. Con "Come vi piace" di William Shakespeare, prodotto dal Teatro Stabile di Torino in collaborazione con l'Estate Teatrale Veronese, che debutta in prima nazionale oggi alle 19.30 al Teatro Carignano dove replica fino al 5 giugno, Muscato è al suo quarto Shakespeare. Uno di questi, imperniato su "Romeo e Giulietta" e rinominato "Nati sotto contraria stella" ha totalizzato 400 rappresentazioni in 8 anni.

Da questa premessa che Shakespeare vedremo?

«Un po' fuori di testa. Qui la meta teatralità passa attraverso le relazioni con il pubblico, il testo è metaforico, pieno di personaggi esemplari, come Buffone di nome e di fatto, che costringe gli altri a confrontarsi con la profonda verità di se stessi. Desideravo da tempo metterlo in scena».

Come ha adattato l'opera?



REGISTA

Leo Muscato per la quinta volta affronta Shakespeare. Al Carignano va in scena "Come vi piace" (in alto la compagnia)

«Premettendo che nessun testo di Shakespeare fu pubblicato con il suo consenso e che si tratta di canovacci da palco, sono intervenuto per colmare discrepanze logiche e dare sostanza e valore alle parti comiche, all'epoca solo abbozzate, perché affidate a grandi improvvisatori, come oggi potrebbero essere Crozza, Paolo Rossi, Gigi Proietti».

"Come vi piace" è una commedia non finire e matrimoni a go-go. Cos'ha di speciale per lei?

«Ha una grande possibilità per far scattare giochi d'artificio; a fronte dello schietto divertimento inizia come una tragedia e ci sono personaggi bellissimi come Rosalinda che è stata paragonata addirittura ad Amleto».

Ha un cast molto torinese: si è trovato bene a provare qui?

«Certo, la compagnia è piena di talenti, giovani o meno e la città è la più bella d'Italia. Non so se voi torinesi ne avete la percezione, ma ti sembra di respirare più bellezza: è una città viva, ricca e c'è

una grande disponibilità».

Shakespeare scriveva sugli attori: è un metodo che si avvicina al suo?

«La verità è che non riesco a capire come si possa fare diversamente, uno spettacolo non è mai frutto solo dell'idea di un regista e curiosamente il 60% delle persone che qui sono attori sono anche registi; ho affidato l'innamorato Orlando a Daniele Marmi, andando contro la convenzione perché non è un peso piuma, ma quanta empatia suscita; Eugenio Allegri, una cintura nera della commedia dell'arte, è il clown, Michele Di Mauro è Jacques il malinconico e tra le donne, strepitose comiche, c'è Mariangela Granelli».

Le scene sono d'effetto ma essenziali, e i costumi?

«Nel teatro elisabettiano lo spazio era vuoto ma i costumi erano ricchissimi e fantasiosi: qui tutti vestono elementi cinquecenteschi e contemporanei insieme, perché l'atemporalità dà l'abbrivio all'immaginazione dello spettatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA